

UNIVERSITÀ, POTERE E RIVOLUZIONE:  
DOCENTI «IN PRIMA LINEA»

di  
*Elena Frasca*

*L'esperimento del 1812: i docenti democratici*

Le vicende storiche che, a più riprese, si susseguirono in Sicilia nel corso del XIX secolo, videro spesso coinvolte anche le *élites* urbane che, più o meno velatamente, assusero a ruolo di protagoniste. In questo senso, la compagine accademica dell'Università di Catania può, per certi versi, considerarsi «in prima linea» negli avvenimenti dell'epoca, attraverso l'analisi dei vissuti umani e professionali di alcuni suoi componenti che, a vario titolo, ebbero un ruolo importante nei rivolgimenti politici della città.

Già nella seconda metà del Settecento, Catania brulicava di cenacoli all'interno dei quali si disquisiva delle nuove correnti di pensiero europee – dall'empirismo di Locke al sensismo di Condillac e Condorcet, passando per l'inevitabile «questione agraria» che trovava una nuova linfa vitale dalle istanze fisiocratiche – diffuse soprattutto nei circoli massonici animati da Ignazio Biscari e dal vescovo Ventimiglia. Il canonico Giovanni Agostino De Cosmi – al quale venne affidata la cattedra di Teologia dogmatica e la presidenza della facoltà teologica nel 1787, un anno prima del concorso napoletano – era uno dei membri più in vista del circuito ventimiliano, e le sue idee, lockiane prima, e sensiste poi, trovarono concreta attuazione nella promozione delle «scuole normali» e nel tentativo «progressista» di riformare l'Università di Catania<sup>1</sup>. I principi decosmiani raccolsero numerosi proseliti tra la gioventù cittadina<sup>2</sup>, curiosa delle istanze «rivoluzionarie» provenienti dalla Francia e affascinata dai principi di libertà e uguaglianza che si andavano diffondendo. Vincenzo Finocchiaro<sup>3</sup>, studioso at-

<sup>1</sup> Cfr. E. Baeri, *Il dibattito sulla riforma dell'Università di Catania (1778-1788)*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» (da ora in poi A.S.S.O.), a. LXXV, fasc. II-III, 1979, pp. 297-339.

<sup>2</sup> Cfr. R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1950, pp. 114-115.

<sup>3</sup> V. Finocchiaro, *Catania e il Risorgimento politico nazionale nelle Memorie inedite di Carlo Gemmellaro*, in «A.S.S.O.», a. XIX, fasc. I-II, 1922-23, pp. 167-202; Id., *Cronache, memorie e documenti inediti relativi alla rivolta di Catania del 1837*, Catania, F. Battiato, 1907; Id., *Due nuovi documenti sul combattimento di Catania del 6 aprile 1849*, in «A.S.S.O.», a. III,

tento del Risorgimento siciliano e, in particolare, catanese, sostiene, sulla base di alcuni documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo e analizzati da Scandone, che Catania fosse un attivo centro del giacobinismo isolano<sup>4</sup>, agevolato dalla presenza di logge massoniche<sup>5</sup> sin dagli ultimi decenni del secolo XVIII<sup>6</sup>. Comunque, scrive Giarrizzo, bisogna sapere leggere «dentro» la massoneria, distinguendo una corrente «di sinistra», giacobina, e un'altra «di destra», più moderata, che si riconosceva nell'Ottantanove francese e nell'ala girondina<sup>7</sup>.

Eppure, al di là di un isolato tentativo di congiura politica, capeggiata da Antonino Piraino nel febbraio del 1799<sup>8</sup>, non si hanno notizie di ulteriori focolai di rivolta nei primi anni del secolo XIX, caratterizzato in Sicilia dalla presenza inglese.

Sotto la spinta dell'influenza anglosassone, il 19 luglio 1812, il parlamento siciliano, riunito in sessione straordinaria, votava, com'è noto, gli articoli «base» della nuova costituzione<sup>9</sup>, suscitando subito un coro di voci contrastanti. Al di là di alcune prese di posizione, comunque, la costituzione siciliana, insieme a quella spagnola, può essere considerata una tappa importante nel lungo percorso di quelle esperienze che, dopo la stagione settecentesca, avrebbero aperto nuove prospettive. Tuttavia, sottolinea Sciacca<sup>10</sup>, bisogna rimarcare le differenze sostanziali tra le due «carte». Mentre quella spagnola, infatti, pare rivendicare l'ideologia politica propria del 1789, battendo l'accento sul potere legislativo, quella siciliana, di modello inglese, pur inserita tra le «innovatrici», costi-

---

fasc. I, 1906, pp. 291-297; Id., *La rivoluzione siciliana del 1848-49 e la spedizione del Generale Filangeri*, Catania, F. Battiato editore, 1906; Id., *Un decennio di cospirazione in Catania (1850-1860)*, in «A.S.S.O.», a. IV, fasc. I, 1907, pp. 319-339; Id., *Un decennio di cospirazione in Catania (1850-1860)*, in «A.S.S.O.», a. V, fasc. I, 1908, pp. 85-107; Id., *Un decennio di cospirazione in Catania (1850-1860)*, in «A.S.S.O.», a. VI, fasc. I, 1909, pp. 25-102.

<sup>4</sup> Cfr. V. Casagrandi, *Vincenzo Gagliani ed il contributo di Catania e della Sicilia Orientale alla Riforma costituzionale sugli albori del Risorgimento*, in «A.S.S.O.», a. XXI, fasc. I-III, 1925, pp. 146-282.

<sup>5</sup> Cfr. A. Simioni, *Le origini del Risorgimento politico dell'Italia meridionale*, Messina-Roma, Giuseppe Principato, 1925, vol. I, pp. 275-331.

<sup>6</sup> Cfr. V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Torino, Utet, 1989, pp. 457-461. Relativamente alla «storia della massoneria», cfr. C. Francovich, *Storia della Massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974.

<sup>7</sup> V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, cit., p. 619.

<sup>8</sup> Piraino, di mestiere commerciante, fece sua l'ideologia giacobina e, raccolte alcune persone, progettò l'assalto al Castello Ursino e al Bastione Grande, per derubare le famiglie più ricche della città allo scopo di creare una cassa rivoluzionaria e di proclamare la repubblica. Cfr. R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, cit., p. 118.

<sup>9</sup> *La Costituzione di Sicilia stabilita nel generale straordinario parlamento del 1812*, Palermo, Gaudiano, 1848.

<sup>10</sup> E. Sciacca, *Riflessi del Costituzionalismo Europeo in Sicilia (1812-1815)*, Catania, Bonanno, 1962, pp. 12-15.

tuisce una sorta di apertura verso i successivi esperimenti, tra Direttorio e Restaurazione. E ciò non solo in virtù della sua palese moderatezza, ma anche per i suoi contenuti «compromissori», tipici delle costituzioni restaurate. Non c'è, infatti, alcun riferimento alla sovranità nazionale, e l'attenzione si punta maggiormente sull'esecutivo. I due modelli di «carte», d'altra parte, sono da leggere in relazione ai due diversi tipi di costituzionalismo, inglese e francese, la cui differenza sostanziale è appunto da ricercare nei diversi intenti politici. Mentre il primo, liberal-moderato, sottolineava infatti la supremazia del potere esecutivo, il secondo, «giacobino», considerava prevalente il potere legislativo, concetto espresso già nella costituzione monarchica del 1791 e, ancora di più, nella costituzione del 1793.

Tuttavia, anche in Francia, la nota esperienza legata al primato del legislativo fu di breve durata. Con l'avvento del Direttorio prima, e del Consolato poi, il potere esecutivo tornava alla ribalta, benché immutato restasse il principio di sovranità nazionale.

Per gli inglesi, invece, il problema fondamentale consisteva nel «contenimento» del potere statale, non nella sua sostituzione, così come cominciava a connotarsi in Francia dopo il '91.

L'esperienza del costituzionalismo francese rappresentò un modello per diversi paesi europei. Non lo stesso si può dire per quello inglese, ad eccezione proprio della costituzione siciliana del 1812. Nell'isola, infatti, già alla fine del XVIII secolo, la cultura britannica era conosciuta tra le fila della classe dirigente, come si apprende anche dalle numerose testimonianze di viaggiatori inglesi<sup>11</sup>. A rafforzare l'interesse britannico nei confronti della Sicilia, e del Mediterraneo in generale, contribuì – come è risaputo – l'offensiva antinapoleonica che, secondo Leckie<sup>12</sup>, aveva trasformato la Francia in una «dittatura militare», lontana dai principi di uguaglianza e democrazia che avevano animato il periodo rivoluzionario. Quindi, il progetto liberal-costituzionale inglese in Sicilia dopo il 1811, portato avanti da Bentinck, avrebbe dovuto divenire un «modello» a fronte del dispotismo napoleonico presente nella penisola<sup>13</sup>. Per Tommaso Natale<sup>14</sup>, tuttavia, *la Sicilia non è la Magna Britannica né che la cappa di un enorme gigante non poteva mai adattarsi alla piccolissima statura di un pig-*

---

<sup>11</sup> Sui viaggiatori cfr. A. Mozzillo, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Milano, Comunità, 1965.

<sup>12</sup> G.F. Leckie, *State of the Foreign Affairs of Great Britain for the year 1809*, Londra, Chapel, 1809, p. 34.

<sup>13</sup> Cfr. R. De Mattei, *Il pensiero politico siciliano tra Sette ed Ottocento*, Catania, Galatola, 1927; J. Rosselli, *Lord William Bentinck and the British Occupation of Sicily*, Londra, Cambridge University Press, 1956.

<sup>14</sup> T. Natale, *Memoriale al Principe Vicario*, 1813, conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo, 2 Qq G 107.

*meo*, rievocando considerazioni simili a quelle di Vincenzo Cuoco<sup>15</sup> a proposito della costituzione della Repubblica Partenopea del 1799<sup>16</sup>. In realtà, notava Palmeri<sup>17</sup>, esistevano profonde differenze tra la tradizione costituzionale inglese e quella siciliana, dovute anche al fatto che, mentre in Inghilterra la guerra civile secentesca aveva dato il via al processo di modernizzazione statale, in Sicilia il modello costituzionale era rimasto ancorato alla tradizione<sup>18</sup>.

Mentre il costituzionalismo liberale aveva il suo centro a Palermo, tra le fila più «avanzate» della locale nobiltà, nella parte orientale dell'isola, soprattutto a Catania e a Messina, la corrente politica più «borghese» e democratica tendeva a superare l'ideale autonomistico siciliano. Tale dicotomia sarebbe esplosa soprattutto – si sa – durante i moti del 1820-21 quando, mentre la parte occidentale e centrale dell'isola inseguiva il sogno della separazione da Napoli, rincorrendo il «mito» della costituzione del '12, le province orientali concentravano i loro sforzi in direzione di un ordinamento liberale e sufficientemente democratico, aderendo, pertanto, alla costituzione spagnola approvata a Napoli, e tendendo ad allontanarsi dall'ideale autonomistico.

L'esperienza costituzionale siciliana del 1812, come abbiamo visto, sembrava ricalcare le correnti europee coeve, riconducibili a due grandi filoni: da un lato il costituzionalismo liberale, di stampo inglese, oscillante tra un'ideologia *tory*, riscontrabile in Castelnuovo, Villafranca, Balsamo e Belmonte, e una *whig*, capeggiata da Giovanni Aceto – deciso avversario dei democratici – e so-

---

<sup>15</sup> V. Cuoco, *Frammenti di lettere a Vincenzio Russo*, in *Saggio storico sulla Rivoluzione napoletana del 1799*, rist. Bari, Laterza, 1929.

<sup>16</sup> A. De Francesco, *1799. Una storia d'Italia*, Milano, Guerini, 2004.

<sup>17</sup> N. Palmeri, *Saggio storico e politico sulla Costituzione di Sicilia infino al 1816*, Losanna, Buonamici, 1847, p. 70.

<sup>18</sup> E. Sciacca, *Riflessi del Costituzionalismo Europeo in Sicilia (1812-1815)*, cit., pp. 44-45. Secondo Sciacca, un ulteriore limite siciliano rispetto all'Inghilterra consisteva nella mancanza di una classe «civile» dedita all'amministrazione; il tentativo di riaffermare lo «stato» in Sicilia – dove era assente da circa trecento anni – si può riscontrare nella politica caraccioliana, il cui fallimento fu dovuto proprio alla mancanza di un adeguato apparato burocratico presente, di contro, in altre parti d'Europa. Relativamente alla tesi «sicilianista», Romano sostiene che, ancora prima dell'arrivo di Caracciolo, un circolo di intellettuali, il quale confluiva nel giornale palermitano «Notizie dei letterati», propugnava le tesi societarie espresse da Locke, fondate sui principi di libertà e di proprietà. Anche gli «storici costituzionalisti» di primo Ottocento – Balsamo, Palmeri – compresero i lati positivi dell'operato caraccioliano, vedendo in esso addirittura la base per l'introduzione nell'isola dei fermenti rivoluzionari francesi. Rosario Romeo ha inteso le riforme di Caracciolo come il primo passo verso il processo riformistico e antibaronale siciliano, benché Romano sostenga che il liberalismo isolano nacque dall'unione tra aristocrazia e borghesia, volta soprattutto a ottenere forme più libere di commercio. Cfr. R. Gregorio, *Considerazioni sulla storia di Sicilia*, Palermo, Reale Stamperia, 1805, t. 1; F.S. Romano, *Momenti del Risorgimento in Sicilia*, Messina-Firenze, D'Anna, 1952, pp. 13 segg.; Id., *Riformatori siciliani del Settecento (1770-1774)*, in «Società», III, 1947, pp. 228-252; R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, cit., p. 100.

stenuta da Cesare Airoidi e Ruggero Settimo. Il costituzionalismo democratico, fondato sull'esperienza francese, della sovranità nazionale e del potere legislativo, era rappresentato, infine, da Rossi e da Gagliani<sup>19</sup>.

Nel nuovo sistema bicamerale, tra i rappresentanti della Camera dei Comuni, è importante notare, ai nostri fini, la presenza dei rappresentanti delle università siciliane: due per Palermo, e uno per Catania.

In occasione delle elezioni del '13 venivano eletti – favoriti da Carlo Gagliani – tra i rappresentanti «democratici»<sup>20</sup> i «giacobini» catanesi: Vincenzo Gagliani, Salvatore Scuderi, Giovanni Ardizzone, Emanuele Rossi, Pasquale Ninfo e Francesco Gambino<sup>21</sup>. Tra essi, Emanuele Rossi può essere considerato l'elemento propulsore delle nuove spinte cospirative. Avvocato di fama, dopo un periodo trascorso in Francia<sup>22</sup>, era tornato in Sicilia animato da principi liberali, raccogliendo nel suo cenacolo una folta schiera di giovani, educandoli alle nuove idee, tanto da essere definito da Euplio Reina «il Mirabeau di Sicilia»<sup>23</sup>. Tra i suoi discepoli, molti i nomi di coloro che avrebbero animato i moti del 1837 e del 1848, tra cui Gabriele Carnazza, Salvatore Barbagallo Pittà, Carlo Ardizzone, e anche una buona fetta di docenti universitari, come Giovanni Sardo, docente di Umanità latina e poi di Retorica, Innocenzo Fulci, medico, ma anche lettore di Lingua ed eloquenza italiana, e Francesco Fulci, docente di Medicina pratica.

Reina elogiava la figura di Rossi il quale, insieme al giurista Giovanni Ardizzone, *rifuggì dal municipalismo e dall'autonomia: poiché aveva appreso ad amare l'Italia*<sup>24</sup>. Emanuele Rossi, decurione, incitava i cittadini ad abbracciare la fede carbonara<sup>25</sup>, riuscendo a coinvolgere persino il primo Intendente del Valle di Catania, il duca di Sammartino<sup>26</sup>.

<sup>19</sup> Negli anni risorgimentali, la costituzione siciliana del '12 veniva presa a modello in altre regioni italiane, particolarmente nel Piemonte sabauda. Cfr. A.M. Benedetto, *Aspetti del movimento per le costituzioni in Piemonte durante il Risorgimento*, Torino, Giappichelli, 1951, pp. 25 segg.; R. Romeo, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 17-19.

<sup>20</sup> I principali esponenti democratici, Gagliani e Rossi, si inserirono ben presto tra le fila amministrative che i Borbone, da Napoli, vollero per la Sicilia.

<sup>21</sup> V. Finocchiaro, *Catania e il Risorgimento politico nazionale nelle Memorie inedite di Carlo Gemmellaro*, cit., p. 187.

<sup>22</sup> Cfr. N. Palmieri, *Saggio storico e politico sulla Costituzione di Sicilia infino al 1816*, cit., p. 184.

<sup>23</sup> E. Reina, *Novello onore ai dotti e agli artisti catanesi*, Catania, Galatola, 1861, p. 117.

<sup>24</sup> Ivi, p. 152.

<sup>25</sup> Il movimento carbonaro si diffuse in Sicilia intorno al 1818, grazie all'operato del poeta toscano Bartolomeo Sestini, fondatore della vendita «I figli di Caronda». Cfr. R. Falci, *Scienziati e patrioti negli albori del Risorgimento*, Palermo, Arti Grafiche E. Priulla, pp. 66-102.

<sup>26</sup> Cfr. F. Paternò Castello marchese di Raddusa, *Saggio storico-politico sulla Sicilia dal cominciamento del secolo XIX al 1830*, Catania, Pastore, 1848, pp. 158-159.

La storia politica siciliana tra il 1812 e il 1815, tuttavia, ci è stata tramandata dagli storici costituzionalisti – Balsamo, Palmeri, Aceto, Paternò Castello – i quali, a loro volta, rappresentano le diverse angolazioni presenti nello schieramento «inglese» o «patriottico». Mancano fonti da parte democratica – anche a causa della sospensione della libertà di stampa sancita dai decreti dell’8 e dell’11 dicembre 1816 – che ci consentano di comprendere se il movimento democratico isolano del triennio 1813-15 possa considerarsi «giacobino», come per Balsamo e Palmeri che, addirittura, ritenevano Rossi una «spia» di Murat<sup>27</sup>. Secondo Sciacca, tuttavia, le caratteristiche proprie dell’autentico giacobinismo – concetto di rivoluzione, sentimenti egualitari e anticattolici – non sono presenti nel movimento democratico isolano del primo periodo costituzionale, benché a Catania, centro più «pronto» ad assimilare le nuove idee provenienti dai fermenti europei, l’azione di alcuni membri più avanzati della borghesia locale sembrasse avvicinarsi all’ala più radicale, grazie anche alla propaganda di Del Giorno, Gambino, Ardizzone<sup>28</sup>.

In Sicilia, è noto, il dibattito scaturito dalla maggiore fortuna, a fasi alterne, di democratici e moderati, veniva interrotto improvvisamente dalle note vicende del 1815.

Al di là dell’esito negativo, comunque, l’esperienza costituzionale del ’12 comprende aspetti certamente positivi, come l’esordio del concetto di «nazione» che sarà alla base dei futuri rapporti tra Sicilia e movimento risorgimentale.

A proposito di nazione, già nel secolo precedente, Gaglio<sup>29</sup> aveva parlato di «patria» come di «luogo di lor famiglia», assolutamente distinto dal concetto di fedeltà al sovrano, benché fosse preferibile, per l’autore, quest’ultimo anziché il governo di uno straniero. L’idea era altresì riscontrabile, negli stessi anni, in Pepi<sup>30</sup>,

---

<sup>27</sup> Cfr. P. Balsamo, *Memorie segrete sulla istoria moderna del Regno di Sicilia*, introduzione di F. Renda, Palermo, Edizioni della Regione Siciliana, 1969, p. 135.

<sup>28</sup> E. Sciacca, *Riflessi del Costituzionalismo Europeo in Sicilia (1812-1815)*, cit., p. 147. Tra il 1794 e il 1800 Pasquale Ninno e Vincenzo Gagliani subivano dei processi, Giovanni Ardizzone ed Emanuele Rossi venivano condannati all’esilio, Alfio Grassi e Giovanni Gambino venivano arrestati. Mentre questi ultimi non partecipavano ai fermenti del triennio costituzionale, i primi prendevano parte attiva all’esperienza politica. Tra i democratici, bisogna distinguere due specifiche correnti: una, più moderata e portata al dialogo coi costituzionalisti, capeggiata da Gagliani; una seconda, decisamente più radicale, con al capo Emanuele Rossi, entrambi appartenenti alla borghesia intellettuale della parte orientale della Sicilia, laureati in Legge presso l’ateneo catanese, discepoli di De Cosmi.

<sup>29</sup> V. Gaglio, *Saggio sopra il diritto della natura delle genti e della politica*, Palermo, F. Valenza, 1759.

<sup>30</sup> A. Pepi, *Saggio sopra l’ineguaglianza naturale fra gli uomini*, in *Opuscoli di autori siciliani*, t. XXX, Palermo, Rapetti, 1778, pp. 1-130.

in Natale<sup>31</sup>, in Di Blasi<sup>32</sup> e, con qualche differenza, in De Cosmi<sup>33</sup>. Tuttavia, nel pensiero politico isolano di fine Settecento mancava quell'idea di nazione italiana già presente, invece, in altri illuministi, come Carli e Verri<sup>34</sup>.

Dunque, proprio tra il 1810 e il 1813 la Sicilia «inglese» cominciava a maturare un vero e proprio movimento costituzionale, tanto che, nelle esperienze politiche posteriori – come nel 1820-21 – quel periodo verrà ricordato come un «mito» di libertà politica e di indipendenza nazionale<sup>35</sup>.

### *1820-21: i docenti carbonari*

I fermenti del '12 costituiranno un presupposto significativo dei moti del 1820-21, dovuti – sostiene Romeo – al clima di «malcontento popolare» seguito al quinquennio di riforme, di stampo filofrancese, voluto da Ferdinando<sup>36</sup>.

Un certo filone storiografico – sostiene De Francesco – in realtà ha interpretato la rivoluzione del 1820-21 da un lato come una prima tappa del riformismo meridionale e, dall'altro, come un clamoroso fallimento dell'operazione volta a estendere all'isola l'opera di rinnovamento mutuata dal decennio francese<sup>37</sup>. In Sicilia, soprattutto, l'uscita dalla feudalità e la costruzione di un nuovo ordine giuridico-amministrativo – importanti nell'evoluzione politica e civile del Napoletano – furono al centro di difficili meccanismi di equilibrio, sfociati nell'esplosione del '20-'21, con le sue antinomie interne<sup>38</sup>.

Il problema, pertanto, è stato anche recentemente al centro di un processo di revisione e rilettura della «guerra di Sicilia», teso a puntare l'accento sui motivi del dissenso e sul divario politico esistente tra l'isola e Napoli, base di partenza delle differenti posizioni presenti durante la parabola risorgimentale<sup>39</sup>.

---

<sup>31</sup> T. Natale, *Riflessioni politiche intorno all'efficacia e necessità delle pene*, in *Opuscoli di autori siciliani*, Palermo, Bentivegna, 1772, t. XIII, p.169 sgg.

<sup>32</sup> F.P. Di Blasi, *Saggio sopra la legislazione di Sicilia*, in *Scritti di F. P. Di Blasi*, a cura di F. Guardione, Palermo, Reber, 1905.

<sup>33</sup> G.A. De Cosmi, *Ragionamento sopra la pubblica istruzione*, in G. Giarrizzo (a cura di), *Illuministi italiani*, Milano, Ricciardi, 1965, vol. VII, p. 1112.

<sup>34</sup> Sarebbe stato Rosario Gregorio a elevare il concetto di nazione quale organismo politico contrapposto allo «Stato», creatore di diritto pubblico attraverso la ragione e la consuetudine. Cfr. R. Gregorio, *Considerazioni sulla storia di Sicilia*, cit.

<sup>35</sup> Cfr. R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, cit., p. 121 sgg.

<sup>36</sup> Ivi, cit., p. 152.

<sup>37</sup> A. De Francesco, *La guerra di Sicilia. Il distretto di Caltagirone nella rivoluzione del 1820-21*, Acireale, Bonanno, 1992, pp. 12-13.

<sup>38</sup> N. Cortese, *Il governo napoletano e la rivoluzione siciliana del 1820-21*, in «Archivio storico messinese», 35, 1934, pp. 191-214.

<sup>39</sup> N. Cortese, *La prima rivoluzione separatista siciliana, 1820-21*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1951, p. XXIII.

Nonostante la rilettura di Cortese<sup>40</sup> – che ha conquistato diversi consensi, non ultimo quello di Renda<sup>41</sup> – Rosario Romeo<sup>42</sup> bollava la rivoluzione isolana del '20 come «plebea e parassitaria», mentre Salvatore Francesco Romano<sup>43</sup> la definiva «retriva» nella sua accezione propriamente politica.

Tuttavia, sottolinea ancora De Francesco, il divario tra Napoli e Sicilia portava inevitabilmente a una chiusura rispetto a un discorso globale sulla vicenda politica meridionale del primo Ottocento, rilevando piuttosto, ed esasperando, le differenze tra i due poli analizzati. È necessario, continua l'autore, andare al di là di una mera ricostruzione dei fatti d'arme del 1820-21 in Sicilia, e guardare più approfonditamente alla breve stagione costituzionale come al primo, reale tassello nella costruzione del complesso mosaico politico isolano<sup>44</sup>. Un approccio di questo tipo, continua ancora lo studioso, è tanto più possibile attraverso la scelta di un determinato contesto geografico. Ovviamente, ogni comune isolano rappresenta una sorta di microcosmo attraverso il quale leggere varie esperienze politiche, segnate nel complicato passaggio tra antico regime, parentesi inglese ed estensione all'isola del modello murattiano, dalla fisionomia della nuova classe dirigente, sorta anche dalla borghesia provinciale. D'altra parte, i progetti politici «modernisti», nati in Sicilia tra anni inglesi e quinquennio riformatore, parvero subire una repentina, quanto clamorosa, battuta d'arresto proprio a causa della rivoluzione del 1820-21, permeata da elementi feudali e, al contempo popolari, che spinsero a un arretramento piuttosto che a uno slancio in senso moderno. Tuttavia, alla luce di un attento studio del periodo in questione, l'autore conclude affermando con certezza l'assoluto carattere «rivoluzionario» dell'ottimestre costituzionale, concretizzato dal vacillamento di antichi equilibri politici e dall'affermazione di un nuovo gruppo dirigente.

Il fallimento della parabola costituzionale, però, non significò, per l'isola, la fine dei dibattiti politici, ben presto animati dalla diffusione della Carboneria, giunta in Sicilia grazie alla propaganda del poeta toscano Bartolomeo Sestini accolto, nel 1818, dal principe Biscari<sup>45</sup>.

---

<sup>40</sup> N. Cortese, *La prima rivoluzione separatista siciliana, 1820-21*, cit. Cfr., a questo proposito, S.M. Ganci, R. Guccione Scaglione (a cura di), *La Sicilia e l'Unità d'Italia. Atti del Congresso internazionale di studi storici sul Risorgimento italiano*, Palermo, 15-20 aprile 1961, Milano, Feltrinelli, 1962.

<sup>41</sup> F. Renda, *Risorgimento e classi popolari in Sicilia (1820-1821)*, Milano, Feltrinelli, 1968.

<sup>42</sup> R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, cit., pp. 148-154.

<sup>43</sup> S.F. Romano, *Momenti del Risorgimento in Sicilia*, cit., pp. 44-47.

<sup>44</sup> A. De Francesco, *La guerra di Sicilia. Il distretto di Caltagirone nella rivoluzione del 1820-21*, cit., pp. 18-19.

<sup>45</sup> R. Falci, *Scienziati e patrioti negli albori del Risorgimento*, cit., p. 72.

Fallita la rivolta e giunte le truppe austriache<sup>46</sup>, le fila della Carboneria furono decimate dalle «famigerate» *Giunte di scrutinio*. Tuttavia, nonostante la persecuzione, da un rapporto stilato dal segretario generale dell'intendenza di Catania, barone Majorana, il 9 ottobre del 1821, si apprende che il movimento carbonaro era tutt'altro che sopito e che tra i più fervidi cospiratori si annoveravano numerosi ecclesiastici e la maggior parte degli impiegati di polizia<sup>47</sup>. Le *Giunte di scrutinio* narrano di una «carbonica conventicola» animata dai docenti universitari Francesco e Innocenzo Fulci, Giovanni Sardo e Francesco Strano – dal 1811 docente di Umanità latina e, dal 1821, bibliotecario della Ventimiliana – tutti imprigionati e condannati. Anche a Palermo la *Giunta di scrutinio* mieté vittime illustri tra i professori del locale ateneo. In un rapporto del Luogotenente, principe di Campofranco, al ministro per gli affari di Sicilia, duca di Gualtieri, datato 14 novembre 1822, si legge che furono allontanati dalla cattedra Domenico Greco, docente di Patologia e medico dell'ospedale S. Francesco Saverio, bollato come *carbonaro dignitario* [...] *ascritto alla setta dietro il 6 luglio 1820* [...] *allontanato dalla cattedra con una risoluzione sovrana*<sup>48</sup>; Gaetano Di Leo, professore di Fisiologia, *forse appartenente alla Carboneria, per sostenere l'indipendenza della Sicilia si allontanò da Palermo e fu arrestato in Napoli*; Andrea Candiloro, docente di Diritto naturale, è descritto come *carbonaro dignitario e di morale non sana*<sup>49</sup>. D'altra parte, nel luglio del 1823 anche il Luogotenente generale di Sicilia, principe di Cutò, era stato esonerato dal suo incarico e sostituito, appunto, con il principe di Campofranco, mentre alcuni dei più alti funzionari e impiegati del ramo giudiziario di Catania vennero allontanati dai loro incarichi perché *appartenuti alla Carboneria*<sup>50</sup>.

---

<sup>46</sup> Cfr. L. La Rocca, *Austriaci nel Regno delle Due Sicilie e una sommossa catanese del giugno 1821*, in «A.S.S.O.», a. XIV, fasc. I-III, 1917, pp. 127-144.

<sup>47</sup> V. Finocchiaro, *Catania e il Risorgimento politico nazionale nelle Memorie inedite di Carlo Gemmellaro*, cit., p. 196.

<sup>48</sup> Archivio di Stato di Napoli (da ora in poi A.S.N.), fondo *Ministero di Grazia e Giustizia*, b. 6137, *Scrutinio delle Valli di Palermo e Girgenti dal 1822 al 1824*, Palermo, 14 novembre 1822, Napoli, 12 febbraio 1825, cc. n.n.

<sup>49</sup> A.S.N., fondo *Ministero di Grazia e Giustizia*, b. 6137, *Scrutinio delle Valli di Palermo e Girgenti dal 1822 al 1824*, Palermo, 14 novembre 1822, cc. n.n.

<sup>50</sup> A.S.N., fondo *Ministero di Grazia e Giustizia*, b. 6137, *Scrutinio delle Valli di Palermo e Girgenti dal 1822 al 1824*, cc. n.n.

*Gran Corte Civile di Catania:*

*Salvatore Palazzolo, presidente, Guglielmo Bottari, giudice funzionante da Procuratore Generale, Guglielmo Tedeschi, giudice, Vito Lo Giudice, giudice, Carmine La Rosa, giudice, Pasquale Ninfo, giudice, Antonino Perni, giudice, Ignazio Simonelli, cancelliere civile, Pasquale Noce, cancelliere civile.*

*Tribunale Civile di Catania:*

*Euplio Carbonaro, procuratore generale, Giovanni Privitera, giudice, Antonino Mancini, giudice, Mario Maccheroni, cancelliere.*

Tra i sospettati di avere preso parte, come carbonaro, alle *oscillazioni* del 1820 anche un medico di Nicosia – centro estremamente attivo rispetto alle «congiure» politiche – Giuseppe Bruno, in servizio *presso l’Ospedale della Capitale*, del quale, comunque, si specifica che *la condotta fu regolare, usando il suo talento solo per esercitare la professione*<sup>51</sup>.

### *La frattura del 1837: sospettati e «farisei»*

Gli anni immediatamente successivi ai moti del '20-'21 furono caratterizzati dalla chiusura del governo verso qualsiasi forma di modernizzazione istituzionale, e dalla repressione nei confronti di chiunque fosse in odore di «Carboneria». Del clima di quegli anni sono esempi significativi l'abolizione delle maestranze e l'emanazione di una serie di norme restrittive verso qualsivoglia forma di associazionismo<sup>52</sup>. Le congiure, tuttavia, continuavano ad essere ordite, animate soprattutto, scrive Cingari, da persone appartenenti alla «borghesia» e al «basso clero»<sup>53</sup>. E fu anche grazie all'appoggio degli ecclesiastici, legati alla Carboneria, che presero corpo le rivolte di Palermo e di Catania nei primi anni Trenta, sebbene esse si sarebbero rivelate fallimentari<sup>54</sup>.

Dopo un decennio di apparente tranquillità, un nuovo sussulto «rivoluzionario» parve destarsi nel 1832, benché l'intempestività dell'azione portasse al suo precoce fallimento. La conseguente campagna della polizia per individuare i promotori del moto coinvolse numerose persone, tra cui Vincenzo Cordaro Clarenza, sospettato di collaborazione con la Carboneria, ma repentinamente

---

#### *Circondari interni ed esterni di Catania:*

*Raffaele Zappalà Garzia, giudice del circondario Duomo, Giuseppe Cantarella, supplente nel detto circondario, Giovanni Maravigna, cancelliere sostituto nel detto circondario, Antonino Mancini, giudice nel circondario S. Marco, Giuseppe Carnazza, supplente dal detto giudice, Alfio Cannizzaro, cancelliere nel detto circondario, Mario Trigona, giudice nel circondario Borgo, Michele Tedeschi, supplente al detto giudice, Pietro Motta, cancelliere nel detto circondario.*

*Giacomo Gravina Hernandez, Luigi Ardizzone: consiglieri dell'Intendenza di Catania.*

<sup>51</sup> Archivio di Stato di Catania (da ora in poi A.S.C.), fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 25, fasc. I, *Relazioni sullo spirito pubblico, affari diversi della Direzione Generale di Polizia e dell'Intendenza di Catania, informazioni e provvedimenti su persone sospette di appartenere a sette carbonare (1818-1824)*.

<sup>52</sup> G. Scherma, *Delle maestranze in Sicilia. Contributo allo studio della questione operaia*, Palermo, A. Reber, 1896.

<sup>53</sup> G. Cingari, *Gli ultimi Borboni dalla Restaurazione all'Unità*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, Roma, Editalia, 1998, pp. 366-367.

<sup>54</sup> Cfr. V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, cit., p. 689.

«assolto» dal commissario catanese Gemelli<sup>55</sup>. Ancora in quel 1832, tra gli individui «controllati», compare una «vecchia conoscenza», Innocenzo Fulci, la cui condotta regolare veniva assicurata dal vescovo di Catania, Orlando, dall'ispettore commissario Vico e dal giudice di Paternò, Anfuso<sup>56</sup>.

Mario Rizzari Paternò Castello<sup>57</sup>, uno dei più celebri liberali catanesi e intero alla cattedra di Economia, racconta come, nel 1834, i partiti liberali siciliani ordissero segretamente per organizzare una rivolta che, da qualunque luogo partisse, avrebbe ricevuto il sostegno di ogni città isolana<sup>58</sup>.

È la famosa rivolta del 1837, fortemente voluta dai suoi promotori, ai quali parve giungere in aiuto una «provvidenziale» epidemia di colera. Catania e Siracusa, in particolare, diventano gli epicentri del nuovo «malcontento», segnando la rottura tra una certa parte del ceto dirigente e il potere centrale<sup>59</sup>.

La storiografia si è interrogata sulla reale matrice ideologica della rivolta del '37, giungendo alla quasi unanime conclusione che, in quel caso, non si possa ancora parlare di «mazzinianesimo», da un lato perché, sostiene Romeo<sup>60</sup>, le idee di Mazzini non erano ancora giunte nella città etnea, e dall'altro, sottolinea la Morelli<sup>61</sup>, perché il concetto di «unità», espressione del fondatore della «Giovine Italia», non rientrava tra le priorità dei catanesi. In realtà, sostiene la Grillo, nel '37 lo scontro tra governo napoletano e ceto politico siciliano parve accentuarsi anche attraverso la radicalizzazione delle posizioni dei «vecchi» democratici e il tratto «liberale» assunto dai moderati, in prima linea nel dibattito socio-politico-economico<sup>62</sup>.

---

<sup>55</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 28, fasc. II, *Informazioni e provvedimenti su persone sospette di appartenere alla Carboneria, e notizie sui cartelli sediziosi (1832-1837)*, Catania, 3 ottobre, 26 dicembre 1836, cc. 211, 214-222.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> Mario Rizzari Paternò Castello, discendente di una nobile famiglia catanese, fu un fervido rivoluzionario. Egli fu docente di Economia politica presso la locale università, attività che abbandonò durante la rivolta del '48, decidendo di occuparsi di politica e fondando il periodico «L'Unione Italiana». Restaurati i Borbone, fu costretto all'esilio a Malta e, in seguito, a Livorno, continuando, tuttavia, a mantenere i contatti con i cospiratori siciliani. Dopo l'Unità, fu deputato rappresentante di Catania dalla IX alla XI legislatura, sindaco di Pisa e, infine, senatore del regno.

<sup>58</sup> F. Ciccaglione, *La Sicilia nella formazione e nello sviluppo del sentimento nazionale italiano*, in «A.S.S.O.», seconda serie, a. VIII, fasc. I, 1932, pp. 210-221.

<sup>59</sup> Cfr., tra gli altri, M. Gaudio, *Conflitti di correnti nei moti catanesi del 1832 e del 1837*, in «Risorgimento in Sicilia», Palermo, gennaio-giugno 1966, p. 23.

<sup>60</sup> R. Romeo, *Il Risorgimento in Sicilia*, cit., p. 271.

<sup>61</sup> E. Morelli, *Appunti sull'unitarismo mazziniano*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XLVIII, fasc. IV, 1960, pp. 521-530.

<sup>62</sup> Cfr. M. Grillo (a cura di), *Mario Rizzari. Scritti giovanili*, Catania, C.U.E.C.M., 1996, pp.13-14.

Tuttavia, la natura propriamente «politica» del moto è chiaramente dimostrata dall'adesione ad esso da parte degli uomini più in vista della *élite* catanese, molti dei quali entrarono a vario titolo tra le fila del Comitato cittadino formatosi nei giorni della rivolta. Scrive Majorana: *È a Catania un principe intendente della Valle [ritengo si tratti di Manganelli] che pesca nei liberali e nomina una Commissione di vigilanza sanitaria [...] il popolo prende le armi [...] il 30 luglio viene proclamata l'indipendenza siciliana e la caduta del governo borbonico, e la Giunta di pubblica sicurezza si trasforma in Giunta provvisoria di governo. [...] è giurata nel Duomo e sottoscritta l'indipendenza siciliana il 1° agosto, da chi? Da quello stesso intendente, dal Senato, dai magistrati, non esclusi i procuratori generali e regi, e da tutti gli impiegati amministrativi e giudiziari, da quel marchese presidente della Giunta e da questa*<sup>63</sup>.

La sopraccennata *Giunta* provvisoria di governo era composta da uomini in vista nella città, prevalentemente di indirizzo moderato<sup>64</sup>. Tra essi, medici e docenti universitari come Vincenzo Cordaro Clarenza, Gabriello Carnazza, Antonino di Giacomo, Carmelo Platania, Carlo Gemmellaro. L'innalzamento, in una delle principali piazze cittadine, delle effigi di Caronda, Montesquieu, Voltaire, Saint-Simon, Holbach, Beccaria, Filangieri, Pagano, Melchiorre Gioia e, infine, Mazzini, dà la dimensione di una rivolta «intellettuale», maturata attraverso una capillare diffusione di testi e idee «nuove», penetrati in Sicilia e a Catania attraverso scuole private e università<sup>65</sup>. In questo senso, tra gli auspici di un sedicente *Anonimo* contemporaneo, c'era anche quello di «arruolare» le donne nella gestione del nuovo governo, promuovendo, inoltre, scuole diurne e «serotine»<sup>66</sup>.

L'uomo «simbolo» della rivolta era Salvatore Barbagallo Pittà, il quale, probabilmente laureato in Medicina, animava, tuttavia – a detta della Naselli –, una scuola privata nella quale si diffondevano idee liberali. Benché non fosse annoverato tra i docenti dell'ateneo catanese, Pittà intratteneva con tale istituzione rapporti strettissimi, dimostrati anche dalla sua collaborazione con l'Accademia Gioenia e dalle amicizie di cui si circondava. La sua tragica fine venne ricordata anche da Giuseppe La Farina durante i fatti rivoluzionari del 1848<sup>67</sup>.

<sup>63</sup> G. Majorana, *Vincenzo Natale e i suoi tempi*, in «A.S.S.O.», a. XV, fasc. I-III, 1918, p. 110.

<sup>64</sup> Il presidente era il marchese di Sangiuliano, i membri Francesco Paternò Castello, Pasquale Nolfo, Benedetto Privitera, Gabriele Carnazza, Diego Fernandez, Vincenzo Cordaro Clarenza, Domenico Auteri, Salvatore Tornabene, Benedetto Urzi, Salvatore Sorrentino, Giuseppe Mirone, Guglielmo Gagliani, Giuseppe Bianchi, Diego Arancio, Antonino di Giacomo, Carmelo Platania, Carlo Gemmellaro, Priore Riccioli Bagnara, il segretario era Salvatore Barbagallo Pittà.

<sup>65</sup> Cfr. C. Naselli, *Il moto rivoluzionario catanese del 1837 e Salvatore Barbagallo Pittà*, in «Bollettino Storico Catanese», a. I-II, 1936, 1937, pp. 75-116.

<sup>66</sup> Ivi, p. 94.

<sup>67</sup> Ivi, pp. 114-116.

La dura repressione seguita ai fatti del 1837 spinse le autorità governative e di polizia a operare dei controlli a tappeto tra i cittadini «sospetti». Tra essi anche l'avvocato Gabriello Carnazza, *accusato di aver partecipato alla sedizione che si ebbe in Palermo nel luglio del 1837*. Condannato e arrestato, venne scarcerato a seguito del decreto del 10 ottobre del 1837 col quale – scrive il consigliere del procuratore generale, Palumbo – *sono state sospese le esecuzioni di pena*<sup>68</sup>. E, ancora, venne arrestato Pietro Nicastro, genero di Vincenzo Cordaro, e riconosciuto come «capo» degli studenti in rivolta<sup>69</sup>.

Francesco Marletta, insieme all'avvocato Vincenzo Costarelli, al principe Manganelli, a padre Luigi Corvaja, e ad altri, fu scelto dal decurionato per recarsi dal re e ribadire la fedeltà di Catania all'indomani dei fatti di quell'anno<sup>70</sup>. Corvaja, tra l'altro, venne «premiato» con l'assegnazione a merito della cattedra di Diritto canonico presso la facoltà teologica dell'ateneo catanese, vuota per la scomparsa del titolare canonico Alessi, morto di colera<sup>71</sup>.

Tanto è stato scritto in merito ai moti siciliani del 1837, ma, ai fini della mia ricerca, ritengo interessante puntare l'attenzione su una fonte che potrebbe sembrare, a prima vista, di secondaria importanza. Intendo parlare delle «Memorie» di Carlo Gemmellaro, medico, chirurgo, naturalista e, soprattutto, docente universitario presso il *Siculorum Gymnasium* di Catania. Sebbene egli, probabilmente, avesse preso parte ai moti carbonari del 1820-21<sup>72</sup>, sembrò cambiare bruscamente rotta in occasione della rivolta del '37. Infatti, tra le righe delle sue «Memorie» traspare la figura di un intellettuale fedele ai Borbone e deciso avversario di ogni forma di sovversione ai danni dell'ordine pubblico<sup>73</sup>. Della *Giunta* di pubblica sicurezza – di cui egli fece parte – scrive che essa *non tardò un momento ad accorgersi delle prave intenzioni di una parte del sedicente popolo [...] Il 30 luglio 1837 [...] mentre i membri della Giunta di Pubblica Sicurezza andavansi riunendo [...] di un subito alzatosi sopra uno*

<sup>68</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 29, fasc. III, *Informazioni e provvedimenti su persone sospette di appartenere alla Carboneria, e notizie sui cartelli sediziosi (1830-1844)*, Palermo, 8 gennaio 1838, Catania, 7 febbraio 1838, cc. 67, 69.

<sup>69</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 9, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, fasc. I, 29 novembre, 11 dicembre 1838, cc. 63-64, 77-78.

<sup>70</sup> Cfr. C. Gemmellaro, *Avvenimenti notabili successi in Catania nel 1837*, in «A.S.S.O.», a. XX, fasc. I-III, 1924, pp. 85-192.

<sup>71</sup> Ivi, p. 167.

<sup>72</sup> Cfr. V. Finocchiaro, *Nota illustrativa a C. Gemmellaro, Avvenimenti notabili successi in Catania nel 1837*, cit., p. 79.

<sup>73</sup> La «devozione» del professore di Storia naturale sembra dimostrata anche dall'opuscolo di qualche anno prima, omaggiato al sovrano, recante la relazione del suo viaggio a Stoccarda, compiuto nel 1835. A.S.N., *Ministero di polizia generale*, I parte, b. 365, espediente n. 57.

scanno un Gaetano Mazzaglia<sup>74</sup> ad alta voce gridò «Viva la indipendenza siciliana, la Giunta di Pubblica Sicurezza resti a Giunta provvisoria di Governo» [...] I membri della Giunta si alzarono ed abbandonarono la stanza del decurionato [...]. Accortamente vi fu taluno (Carlo Gemmellaro) che andò a nascondere il ritratto di Ferdinando II [...]. Il Cielo mi fulmini se adombro il vero: nessun onesto cittadino andava dietro la folla del popolaccio e de' ragazzi che gridavano evviva intorno alle bandiere. Tutti erano mesti e come istupiditi, ed obbligati a portare una coccarda o fettuccia gialla [...]. Nessuno volgeva lo sguardo a quella bandiera malaugurata [...]»<sup>75</sup>. Il discorso quasi di «discolpa» di Gemmellaro continua specificando che i membri della Giunta erano obbligati ad accettare lo incarico affidatogli, per impedire che maggiori sconcerti avvenissero e, ancora, che i rivoltosi vollero che tutte le Autorità, in grande etichetta, giurassero solennemente la Indipendenza Siciliana, onde compromessi fossero presso il Governo: la Giunta fu obbligata fissare il giorno 2 agosto per questa coartata funzione<sup>76</sup>. E a proposito del giuramento, l'autore sostiene che esso si era disposto in modo che in ultima analisi non si sapeva quel che si giurasse, e continua rivolgendo accuse ai «capi» dei rivoltosi, i quali minacciarono di pugnalarlo il presidente della Giunta e di sbalzare dalle finestre del palazzo comunale gli altri membri se non avessero fatto ciò che veniva loro chiesto. Gemmellaro continua raccontando le fasi della «controrivoluzione», organizzata dalla stessa Giunta per il giorno 3 agosto.

Eppure, un documento conservato all'interno della *Miscellanea risorgimentale* presso l'Archivio di Stato di Catania attesta la posizione «ambigua» del dottore in Chirurgia, cattedratico di Storia naturale, Carlo Gemmellaro, accusato dal commissario di polizia, Nicolosi, di essere in contatto con il principe di Granatelli, a sua volta sospettato come uno dei principali fautori della congiura di maggio<sup>77</sup>. Le medesime accuse erano rivolte anche a Gioacchino La Lumia, presidente della Gran Corte Civile e, quindi, Gran Cancelliere dell'Università di Catania, ad Agatino Longo, cattedratico di Fisica sperimentale, a Carmelo Maravigna, cattedratico di Chimica, a Gregorio Barnaba La Via e allo stesso Intendente di Catania, principe di Manganelli<sup>78</sup>.

---

<sup>74</sup> Svolgeva la professione di procuratore legale. Cfr. C. Naselli, *Il moto rivoluzionario catanese del 1837 e Salvatore Barbagallo Pittà*, cit., pp. 75-116.

<sup>75</sup> C. Gemmellaro, *Avvenimenti notabili successi in Catania nel 1837*, cit., p. 113 sgg.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 29, fasc. II, *Informazioni e provvedimenti su persone sospette di appartenere alla Carboneria, e notizie sui cartelli sediziosi (1830-1844)*, Palermo, 27 aprile 1840, Catania, 25 giugno 1840, cc. 245-228. Su Granatelli cfr. V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, cit., pp. 711-712.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

Dallo stesso Gemmellaro, poi, apprendiamo dell'arresto di Vincenzo Cordaro, liberato, tuttavia, per volere di Saverio Del Carretto, alto Commissario del re, giunto in Sicilia, è noto, proprio per sedare la rivolta del '37<sup>79</sup>.

Il 1848: *Ai bastoni e ai mustacci si ridussero i dispacci*

Negli anni successivi al 1837, e antecedenti al 1848, i controlli da parte della polizia continuavano incessantemente, e ciò è dimostrato anche dalle «lettere di buona condotta», spesso allegate alle domande per ottenere «a merito» le cattedre universitarie o per prendere parte ai concorsi. Nel 1840, ad esempio, un documento firmato dal commissario di polizia di Catania riporta alcune notizie relative alla «condotta morale e politica di aspiranti sostituti» alle cattedre del locale ateneo, che, lo ricordiamo, era stato appena «svecchiato» con il nuovo regolamento. Tra gli individui con una «condotta morale mediocre», si rilevano i nomi di Salvatore Fragalà, Gaetano Mirone, Francesco Giuffrida, Camillo Ferro, Leonardo Gambino, Vincenzo Lo Vecchio e Andrea Aradas, quest'ultimo accusato di *aver dato asilo al ribelle Antonino Faro*<sup>80</sup>. Ancora, nel 1845, il vescovo di Catania, Felice Regano<sup>81</sup>, attestava la «buona condotta morale» di Felice Laganà, di Michelangelo Bonaccorsi e di Francesco Biondi<sup>82</sup>, quest'ultimo «protetto» anche da Filippo Neri Giuffrida, curato della chiesa di Santa Maria dell'Elemosina<sup>83</sup>.

Tuttavia, l'opera dei «rivoluzionari» continuava senza sosta, soprattutto all'interno di cenacoli culturali e scuole private, come quella gestita da Pietro Marano – dove si formarono uomini come Vincenzo Cordaro Clarenza e Mario Rizzari, intenti a studiare i testi «innovativi» di autori come Romagnosi – o, ancora, quella istituita presso il domicilio di Diego Fernandez dove, scrive Gabriello Carnazza, *di là, come per incantesimo, si usciva patriota e «rivoluzionario»*<sup>84</sup>.

Dopo un periodo di «silenzio», durante il quale, tuttavia, i «lavori» di sette e comitati continuavano alacremente, la Sicilia riaccendeva la miccia contro il

<sup>79</sup> C. Gemmellaro, *Avvenimenti notabili successi in Catania nel 1837*, cit., p. 166.

<sup>80</sup> Archivio di Stato di Palermo (da ora in poi A.S.P.), fondo *Commissione di pubblica istruzione ed educazione*, b. 570, *Università di Catania (1841-1847)*, Catania, 3 luglio 1840, cc. n.n.

<sup>81</sup> A. Longhitano, *Le relazioni "ad limina" della diocesi di Catania (1844-1856)*, in «Synaxis», XIII/2, 1995, pp. 439-502.

<sup>82</sup> A.S.P., fondo *Commissione di pubblica istruzione ed educazione*, b. 568, *Università di Catania (1841-1860)*, Catania, 18 gennaio 1845, cc. n.n.

<sup>83</sup> A.S.P., fondo *Commissione di pubblica istruzione ed educazione*, b. 568, *Università di Catania (1841-1860)*, Catania, 27 agosto 1844, cc. n.n.

<sup>84</sup> G. Carnazza, *Necrologia di Diego Fernandez*, Catania, Giuntini, 1875, pp. 6-7.

«tiranno Borbone» nel mese di gennaio del 1848, con la nota rivoluzione che, ben presto, catturò nel suo vortice anche gli strati più alti della società isolana. Il colpo di coda si ebbe con la convocazione del parlamento siciliano – retaggio di un passato «glorioso» per l'isola – e la conseguente affermazione di decadenza dei Borbone. Il secondo esperimento costituzionale, quindi, è caratterizzato da un dibattito tra antiche volontà autonomistiche e nuovi echi unitari mutati, questa volta con forza, dalla diffusione della propaganda mazziniana.

Mezzo privilegiato attraverso il quale diffondere le nuove idee restava la stampa, che, come vedremo, avrebbe giocato un ruolo significativo. A questo proposito, un documento del 1843 riporta la volontà di Agatino Longo di poter iniziare, insieme a Pietro Giuntini, la pubblicazione di un giornale. Tuttavia, l'ispettore Cacciola sottolineava *l'ambigua condotta morale e politica* di Longo e il sospetto che egli stesso fosse uno dei diffusori dei programmi rivoluzionari nel '37<sup>85</sup>.

I comitati segreti continuavano alacremente il loro lavoro, mantenendo stretti contatti con i loro corrispondenti maltesi, francesi e londinesi<sup>86</sup>. Anche il mondo accademico e scientifico delle varie realtà culturali della penisola non allentava la stretta, ritrovandosi, nel 1845, in occasione del VII congresso degli scienziati italiani proprio a Napoli<sup>87</sup>. La compagine catanese, particolarmente numerosa, era rappresentata da Carlo Gemmellaro, Carmelo Maravigna, Mario Musumeci, Agatino Longo, Giovanni Reguleas, Salvatore Marchese, Francesco Tornabene, Salvatore Mascari, Vincenzo Cordaro, Gioacchino Geremia, Gregorio Barnaba La Via ed Euplio Reina<sup>88</sup>, benché quest'ultimo *vi si recò a spese sue*<sup>89</sup>. Riunioni come queste non si limitavano a essere un semplice simposio scientifico, ma un'occasione di incontro per confrontarsi su più ampie disquisizioni politiche<sup>90</sup>.

Undici anni dopo i fatti del '37, Carlo Gemmellaro «esce allo scoperto», descrivendo come «giusta» la rivoluzione del 1848 in un lungo manoscritto re-

<sup>85</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 8, fasc. I, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, cc. 934-935, 938.

<sup>86</sup> G. Raffaele, *Rivelazioni storiche della rivoluzione del 1848*, Palermo, Amenta, 1883, pp. 39-42.

<sup>87</sup> *Atti della VII adunanza degli scienziati italiani tenuta in Napoli dal 20 di settembre a' 5 di ottobre del MDCCCXLV*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1846, vol. 2 con tavole.

<sup>88</sup> Cfr. M. Alberghina, *Il corallo rosso e il gelsomino*, Catania, Maimone, 1999, p. 82.

<sup>89</sup> E. Reina, *Titoli e documenti di anzianità e di benemerenzza del professore Euplio Reina, da servire presso la Illustrate Deputazione della Regia Università di Catania, nella proposta del nuovo Segretario Cancelliere della stessa*, Catania, tip. dell'Ospizio di Beneficenza, 1857, p. 16.

<sup>90</sup> Cfr. G. Panseri, *Il medico: note su un intellettuale scientifico italiano nell'Ottocento*, in C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali 4, *Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 1141-1145.

datto, emblematicamente, in dialetto siciliano<sup>91</sup>. D'altra parte, egli manteneva da anni una fitta corrispondenza con Vincenzo Natale, che era stato segretario del parlamento siciliano dal 1812 al 1814, e membro di quello convocato a Napoli nel 1820-21, quindi esule a Roma, mentre, nel 1848, sarebbe stato eletto nella Camera dei Comuni deputato rappresentante di Aci S. Filippo-Catena, e, infine, condannato all'esilio dalla repressione borbonica<sup>92</sup>. La «metamorfosi» dello scienziato – a detta dello stesso – pareva dettata da sincera delusione nei confronti di Ferdinando II, accusato di inettitudine e colpevole di circondarsi di consiglieri mediocri e arrivisti. Quindi, nei fatti del 1848, Gemmellaro palesava la propria rinnovata fede antiborbonica concedendo, in qualità di rettore dell'università degli studi, l'insediamento presso i locali dell'ateneo del *Comitato* centrale rivoluzionario i cui componenti, a loro volta, gli chiesero di redigere una sorta di diario nel quale annotare gli avvenimenti di quei giorni<sup>93</sup>.

D'altra parte, Gemmellaro, insieme a una folta schiera di intellettuali catanesi, faceva emblematicamente parte dell'Accademia Gioenia.

Scorrendo le pagine di questa interessante «Memoria», Gemmellaro esordisce facendo un breve «riassunto» delle vicende siciliane, dall'esperimento costituzionale del 1812 ai moti del 1820-21, ai difficili anni Trenta, caratterizzati da una serie di decreti restrittivi per la Sicilia, come quello sul cabotaggio<sup>94</sup> o il celebre divieto agli uomini di portare barba e baffi, «simboli di tristi rimembranze». L'autore riporta, a questo proposito, una significativa satira di popolo rivolta al sovrano: *Ai bastoni ed ai mustacci si ridussero i dispacci. Troppo dice e niente fa, vero figlio di Papà*<sup>95</sup>.

Il moto catanese del '37 è trattato con un tono decisamente diverso da quello utilizzato nelle precedenti «Memorie». I «giovinastri» fautori della rivolta diventano *boni citatini armati*, abbandonati da Palermo e Messina e quindi *superchiati da lu populu, lu quali cc'un corpu di manu operau la contrarivoluzioni, ed alzau danovu la banneru reali, a li 3 Agustu 1837*<sup>96</sup>. Nessun cenno, come si vede, all'operato della *Giunta* provvisoria di governo, di cui lui stesso faceva

<sup>91</sup> C. Gemmellaro, *Cenni storici di la Rivoluzioni siciliana di lu 1848 sinu all'epuca di la elezioni di Albertu Amedeu re di li siciliani*, con prefazione a cura di C. Naselli, pp. VII-XXIII, in «A.S.S.O.», a. XLIV, fasc. I-II, 1948, pp. 1-73.

<sup>92</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 9, fasc. II, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 6, 12 giugno 1851, cc. 9-12.

<sup>93</sup> C. Gemmellaro, *Cenni storici di la Rivoluzioni siciliana di lu 1848 sinu all'epuca di la elezioni di Albertu Amedeu re di li siciliani*, cit., p. XI.

<sup>94</sup> Cfr. M. Grillo, *L'isola al bivio. Cultura e politica nella Sicilia borbonica (1820-1840)*, Catania, Edizioni del Prisma, 2000.

<sup>95</sup> C. Gemmellaro, *Cenni storici di la Rivoluzioni siciliana di lu 1848 sinu all'epuca di la elezioni di Albertu Amedeu re di li siciliani*, cit., p. 10.

<sup>96</sup> Ivi, p. 12.

parte. Fatta questa premessa, Gemmellaro presenta la situazione dell'isola alle porte del '48: *l'agricoltura languisci [...] lu commerciu va mancannu [...] l'industria è repressa; l'arti e li scienze avviliti; la pubblica istruzioni trascurata [...] li talenti disprezzati [...] la censura estisa sinu a li biglietti d'invitu; li Gesuiti e li monaci in triunfu [...] e lu Guvernu di Napuli scioccu quantu tirannu, non calculava ca purtannu li cosi al'estremu, la reazioni duvia aviri lucu pri forza [...]. Lu innalzamentu stissu a lu Pontificatu di Piu IX, ca avia scossu menza Europa, non era calculatu da lu re di Napuli, lu quali arrivau a chiamarlu «Papa giacobini!»<sup>97</sup>.*

Tra le prime iniziative «pacifiche» del «popolo» all'indirizzo del re, una lettera – pare, scrive Gemmellaro, siglata dal famoso professore di ostetricia, Raffaele – nella quale si chiedevano al sovrano riforme e buoni ministri, una petizione che, tuttavia, cadde nel vuoto. Quindi, l'autore continua citando minuziosamente le fasi iniziali della rivolta, a Palermo, per poi concentrare il resto del racconto sulle vicende catanesi. E proprio a Catania, il 28 gennaio – a due settimane dallo scoppio della rivoluzione – si riuniva nel palazzo dell'università un *Comitato* il quale, *vulennu pruvidiri a tuttu, s'impusissau di lu dinaru publicu non sulu, ma di chiddu di cascia di l'Università di li Studii*<sup>98</sup>. Nei giorni seguenti – durante i quali ci si «scatenò» contro i Borbone, vestendo da pulcinella le statue dei reali – Catania si muniva di una Guardia nazionale, ed eleggeva Francesco Marletta, professore di Pandette, a presidente del *Comitato* rivoluzionario.

Il 25 marzo si apriva il parlamento siciliano, con a capo Ruggiero Settimo. Tuttavia, continua ancora Gemmellaro, la presenza di individui legati al governo borbonico tra le fila della Camera dei Pari scatenò una «rivolta», nella quale si chiedeva addirittura l'abolizione di tale Camera.

Il parlamento palermitano contava sei membri «catanesi»: il docente universitario Giuseppe Catalano in rappresentanza dell'ateneo, Francesco Marletta e Diego Fernandez in rappresentanza del distretto, Benedetto Privitera, Pietro Marano e Gabriello Carnazza in rappresentanza della città.

La «Memoria» si conclude riportando l'elezione di Alberto Amedeo I, duca di Genova, a sovrano di Sicilia, benché ben presto, scrive amaramente l'autore, ci si accorse che *tutti sti cosi eranu lu cuntutu senza l'osti*<sup>99</sup>.

L'Università di Catania si schierava, dunque, dalla parte dei «rivoluzionari», concedendo asilo al *Comitato* e, addirittura, allestendo una sorta di «ufficio stampa» nei locali riservati al «Gabinetto letterario», pubblicando il periodico

<sup>97</sup> Ivi, pp. 15-16.

<sup>98</sup> Ivi, p. 38.

<sup>99</sup> Ivi, p. 53.

«L'Amico del Popolo», quasi una rivista ufficiale del movimento antigovernativo catanese del '48<sup>100</sup>. D'altra parte, i giornali che videro la luce nel '48 – e che «morirono» non appena sedata la rivoluzione – furono numerosi. Dalla già citata rivista «L'Unione Italiana», nome significativo voluto dal suo fondatore, Mario Rizzari, a «La Tribuna», promossa da Barnaba La Via, a tanti altri<sup>101</sup>.

Il *Comitato* generale del Valle di Catania – costituito il 28 gennaio 1848 – era formato da personaggi «in vista», non necessariamente uomini d'azione compromessi nelle passate vicende politiche. Tra le righe di una «Memoria» anonima sui fatti catanesi del '48 – nella quale l'*Innominato* autore sembra essere dalla parte dei reazionari – si legge che *venticinque soci del gabinetto letterario, una quarantina di tessitori, dugento spadaioli ed altrettanti di varie delle più infime condizioni* si erano riuniti per *ordinarsi in guardia ausiliaria* [...]. *L'Intendente ha chiamato il dottore Marletta Professore delle Pandette dell'Università, come persona che per età e per influenza poteva essere mediatore, specialmente pe' venticinque del gabinetto che schiamazzano per mille, parlano sempre in nome della Città, e danno all'insieme una fisionomia di tumulto*<sup>102</sup>. In città – continua l'autore – già da tempo era sorta *la società o setta che appellasi Universitaria dalla sua stazione nella università degli studi, e che tende al pervertimento della gioventù* [...]. *Essa è pur figlia nefanda di questi rovinosi clubs, sette o logge l'associazione della Giovane Italia nata in Marsiglia nel 1832*<sup>103</sup>. Il focolaio della rivolta – si legge ancora – trova origine proprio nel ceto dei professionisti, perché *la professione obbliga ad avere una casa vistosa, corrispondente servitù, ed anche la carrozza. Costringe pertanto a contrarre moltissimi debiti e poi a fallire. Prima che ciò avvenga i professori prenderanno la penna e le armi per sottrarsi alla durezza del loro destino*<sup>104</sup>. È questa, secondo il nostro autore, la chiave di lettura di una rivolta «dall'alto»

<sup>100</sup> Cfr. C. Naselli, *Il Quarantotto a Catania: la preparazione, gli avvenimenti*, in «A.S.S.O.», a. XLV-XLVI, fasc. II-III, 1949-50, pp. 105-145.

<sup>101</sup> Tra gli altri: «Il Diavoletto», «Il Diavolo Zoppo», «Il Dodici Gennaro», «Plutone», «La Scopa», «La Verità», e tanti altri. Cfr. M. Grillo (a cura di), *I periodici di Catania nell'Ottocento*, Catania, C.U.E.C.M., 1995, vol. I. Vedi anche A. Boselli, N.D. Evola, *La stampa periodica siciliana del Risorgimento*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», XVIII, fasc. I, 1931, p. 305 sgg.; C. Carrà, *La stampa periodica catanese nel Risorgimento italiano (1818-1870)*, *Rassegna critica del giornalismo in Catania dal 1818 al 1870*, Catania, Etna, 1962; S. Correnti, *Per la storia della stampa periodica in Sicilia*, in «Rivista Storica Siciliana», a. I, n. 1, 1973, pp. 3-28. Per i periodici napoletani cfr. L. Torre (a cura di), *I giornali di Napoli (1799-1861)*, Napoli, Luca Torre editore, 1982.

<sup>102</sup> Anonimo, *La piccola cronaca o episodii della storia contemporanea. Primo episodio: L'insurrezione in Catania nel 1848*, Napoli, tip. Tramater, 1849, p. 16.

<sup>103</sup> Ivi, p. 19.

<sup>104</sup> Ivi, p. 31.

che, specifica, coinvolge soprattutto «avvocati, patrocinatori e agenti tribunali», quella classe forense, quindi, che, come abbiamo visto, era stata – e sarà ancora – gradualmente «scalzata» proprio dalla più dirompente categoria medica.

Il titolo di presidente del *Comitato*, quindi, fu conferito a Francesco Marletta, settantasettenne docente di Pandette presso l'ateneo catanese, il quale, tuttavia, scrive il nostro *Innominato*, il 23 gennaio, aveva detto: *Non veggo, per ora, di positivo che una guerra civile e non si affronta una tale sventura senza urgente e seria necessità [...] Catania nel 1837 veniva abbandonata alle sole sue forze. L'attendere può sempre vantaggiarci [...]. Vinta Palermo? Catania sarà rimeritata della sua inoperosità coll'essere dichiarata residenza de' Luogotenenti del Re*<sup>105</sup>. Le parole sono eloquenti e l'antico antagonismo con Palermo sembra riemergere con forza, anche se, tuttavia, Marletta non solo fu presidente del *Comitato* cittadino, ma anche rappresentante del Parlamento rivoluzionario di Palermo<sup>106</sup>.

Altri professori ebbero incarichi all'interno della sezione di *Difesa interna ed esterna* del *Comitato*: Lorenzo Maddem, docente di Fisica, Carmelo Ferlito Faro, sostituto di Geometria, e Ignazio Landolina, professore di Algebra<sup>107</sup>. Nella medesima sezione compare anche il nome del chirurgo Francesco Biondi, della cui famiglia parlerò più avanti. Nella sezione riservata all'*Annona* e alla *polizia interna* troviamo Paolo Di Giacomo Castorina, medico, nipote del celebre Antonino Di Giacomo<sup>108</sup>, mentre nel parallelo *Comitato* giudiziario compare Giuseppe Catalano, professore di Codice e Procedura penale. La sezione dei *Soccorsi pubblici* annovera il priore Gregorio Barnaba La Via, interino di Agricoltura, quella dedicata alla *Finanza* Gaspare Gambino, docente di Astronomia, e il già più volte citato Mario Rizzari, mentre Vincenzo Cordaro Clarenza è eletto presidente del comitato di *Salute pubblica*. Tra gli altri membri si riscontra il nome del medico Giuseppe Biondi.

A tenere saldamente le redini della situazione era proprio Carlo Gemmellaro, allora rettore dell'ateneo, il quale, tuttavia, parve rinnegare tutto con il discorso pronunciato all'indomani dalla repressione della rivolta e dalla riapertura dell'università voluta dal Borbone, bollando l'anno accademico 1848-49 *di sempre infausta ricordanza*<sup>109</sup>.

<sup>105</sup> Ivi, p. 40.

<sup>106</sup> L'Anonimo autore, inoltre, sostiene che Marletta fosse deputato nel parlamento del 1812. Cfr. ivi, p. 67.

<sup>107</sup> «L'Amico del Popolo», Catania, 31 gennaio 1848, n. 2, pp. 30-31.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

<sup>109</sup> «Giornale degli Atti dell'Intendenza del Valle di Catania», Catania, 27 ottobre 1849, *Riapertura degli Studi nella Regia Università*, pp. 95-96.

Barnaba La Via, addirittura, diresse «La Tribuna. Giornale popolare siciliano», vicino ad idee democratiche, giornale in cui egli continuava a propugnare quelle idee di istruzione popolare che lo avevano contraddistinto fin da giovane, specificando, nel primo numero uscito il 20 maggio 1848, che, una volta compiuta la rivoluzione, «il popolo deve essere educato alle idee di morale, di politica, di sociale convivenza»<sup>110</sup>.

L'ateneo, chiuso durante le prime fasi della rivoluzione, veniva riaperto nel mese di marzo, conferendo la prima laurea a Mario Gemmellaro<sup>111</sup>, che si addottorò in Medicina, e che pronunciò un caloroso discorso nel quale esaltava i recenti rivolgimenti politici<sup>112</sup>.

Agatino Longo, in un articolo pubblicato nel «Giornale Gioenio», sosteneva che la Sicilia avrebbe potuto affidarsi con speranza a qualunque re, ma non a Ferdinando II, il quale non possedeva *i talenti di un grande Politico, di un grande amministratore, di un grand'uomo di Stato* [...]. *Egli pensava falsamente che la Nazione Siciliana si dovesse conformare ai suoi divisamenti, non già che la sua real persona avesse dovuto uniformarsi al volere della Nazione Siciliana*<sup>113</sup>.

Tra i docenti universitari che, in quegli anni, mostravano una posizione poco chiara appare Euplio Reina. Una sua eventuale posizione antiborbonica traspare infatti dalle parole del figlio il quale, relativamente ai moti del 1848, così scrive: *mio padre, un mio fratellino, un mio zio sacerdote colla coccarda al petto, affaccendarsi tra la folla* [...]. *Le mie voci risuonavano da mattina a sera dal balcone, ripetendo i canti nazionali* [...]. *Credevo così di pigliare parte attiva contro i regî, di celebrare la patria anch'io*<sup>114</sup>. Inoltre, tra gli accusati del '48 si registra la presenza di Luigi Rizzotti, cognato di Reina, ufficiale delle truppe rivoluzionare, denunciato dalla polizia per avere partecipato *alla rivolta di Catania*<sup>115</sup>.

Reina, durante i fatti del 1848, otteneva la nomina a Direttore della Sanità militare, prestando le sue cure presso l'ospedale Santa Marta dove ricopriva la carica di chirurgo primario, indistintamente a soldati e a ribelli. Eppure, nonostante la sua «fede», chiarita dalle parole del figlio e dalle amicizie di cui si circondava (Salvatore Brancaleone, Carlo Ardizzone, solo per citarne alcuni) al-

<sup>110</sup> A. Di Gregorio, *Gregorio Barnaba La Via: un ecclesiastico prestatò alla scienza*, in «A.S.S.O.», a. XCIII, fasc. I-III, 1997, pp. 161-194.

<sup>111</sup> «L'Amico del Popolo», n. 24, 29 marzo 1848, p. 95.

<sup>112</sup> V. Cordaro Clarenza, *Discorso pronunciato nella Gran Sala dell'Università degli Studi di Catania il 27 aprile 1848, in occasione della solenne riapertura dell'anno scolastico interrotto per la nostra rivoluzione*, Catania, G. Musumeci-Papale, 1848.

<sup>113</sup> A. Longo, *Sullo stato presente della Sicilia*, in «Giornale Gioenio», aprile 1848, pp. 121-122.

<sup>114</sup> C. Reina, *Giorni passati*, Catania, tip. Operaia Nicolosi e Giuffrida, 1912, pp. 17-18.

<sup>115</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea risorgimentale*, b. 32, fasc. II, *Elenco degli arrestati nel comune di Catania per vedute politiche*, s.d., cc. 162-163.

l'indomani della restaurazione borbonica, Reina scriveva una supplica all'Intendente e al governo, chiedendo la titolarità alla cattedra di Clinica chirurgica per il merito di avere difeso i soldati regi ricoverati all'ospedale Santa Marta dagli assalti dei patrioti catanesi, *orda di barbari durante la esecranda rivoluzione del malaugurato gennaio 1848*<sup>116</sup>. A questo proposito, lo stesso Reina racconta, con evidente orgoglio, i plausi ricevuti da Ferdinando II quando quest'ultimo, nel 1852, insieme al principe ereditario e al conte di Trapani, visitò l'ospedale Santa Marta, accompagnato dal rettore del nosocomio, Melchiorre Zappalà; in quell'occasione il sovrano ringraziò Reina per la cura prestata ai soldati regi<sup>117</sup>.

Quindi, la posizione di Reina appare quantomeno ambigua riguardo ai fatti del '48 e del '49 a Catania, mentre lo stesso non si può dire per Giuseppe Biondi e i suoi due figli, Francesco e Salvatore, tutti e tre medici chirurghi, «patrioti» dichiarati – di fede mazziniana – e membri attivi dei comitati rivoluzionari<sup>118</sup>. Scrive Salvatore, in un suo memoriale, a proposito dei primi fermenti del '48: *i primi ad uscire colle armi alla mano, nel senso stretto dei termini, fumo mio padre, mio fratello, vittima di Penebianco e di Maniscalco, ed io; nel piano dello Spirito Santo cominciammo a radunare la gente armata, e stabilimmo il primo picchetto al Carmine ove oggi è lo spedale Militare*<sup>119</sup>.

Francesco, membro del *Comitato* generale, ricopriva la carica di ufficiale medico nel 5° battaglione catanese, il celebre «corso»<sup>120</sup>. Passata la furia rivoluzionaria, veniva accusato, dall'ispettore commissario Cacciola, di *spargere voci sediziose* e di essere *conosciuto per aver preso parte alle passate turbolenze*<sup>121</sup>. Condannato al «domicilio forzato» dall'Intendente Panebianco, dal maresciallo Statella e dal colonnello Tarantino, fu arrestato il 20 luglio del 1849<sup>122</sup>, e tradotto prima al Castello Ursino di Catania, poi alla Cittadella di Messina. Rilasciato, morì, giovanissimo, nel 1851.

<sup>116</sup> A.S.C., *Regia Prefettura III, Opere pie*, elenco 2, bb. 38 e 50.

<sup>117</sup> E. Reina, *Titoli e documenti di anzianità e di benemerenzza del professore Euplio Reina, da servire presso la Illustrate Deputazione della Regia Università di Catania, nella proposta del nuovo Segretario Cancelliere della stessa*, cit., p. 17.

<sup>118</sup> Cfr. C. Naselli, *I Biondi, patrioti del Risorgimento*, in «A.S.S.O.», a. XLV-XLVI, fasc. I-III, 1849-50, p. 238.

<sup>119</sup> A.S.P., *Ripartimento di Polizia*, b. 555, *Affari diversi, Catania (1849)*, cc. n.n.

<sup>120</sup> Cfr. C. Naselli, *Perché il 5° battaglione siciliano del 1849 fu soprannominato "corso"*, in «A.S.S.O.», a.VII, fasc. I, 1931, pp. 403-410.

<sup>121</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea risorgimentale*, b. 32, fasc. II, *Informazioni e provvedimenti su persone sospette di appartenere a sette carbonare, nonché informazioni sulle cospirazioni e i cartelli sediziosi*, Palermo, 28 ottobre 1849, Catania, 1 giugno 1850, cc. 60-79, 183-184.

<sup>122</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea risorgimentale*, b. 32, fasc. I, *Elenco degli arrestati nel comune di Catania per vedute politiche*; Catania, 20 luglio 1849, cc. n.n. b. 4, fasc. II, 17 agosto 1850, p. 20.

Salvatore, chirurgo, discepolo del padre e di Euplio Reina, fu un democratico caldo e attivissimo: oltre ad appartenere al *Comitato* rivoluzionario e a mantenere i contatti con i patrioti in esilio, scrive Vincenzo Tedeschi – rappresentante del potere esecutivo a Catania nel 1848-49, e Governatore della Provincia nel '60 – egli *si munì d'una tipografia e, con delle stampe clandestine, spargeva idee liberali [...]. Sfidando la vigilanza della Polizia armò una fonderia in sua casa*<sup>123</sup>.

Il padre Giuseppe, morto di colera nel 1855, ebbe conferita postuma una medaglia di bronzo, con decreto luogotenenziale del 12 gennaio 1862, come *uno dei benemeriti patrioti, che molto contribuirono allo inizio del risorgimento d'Italia con facoltà di potersene fregiare*<sup>124</sup>.

Uno zio di Salvatore e Francesco Biondi, Angelo, fu sindaco di Biancavilla e, nel 1852, veniva accusato da una lettera anonima di operare dei *soprusi sui poveri* – in forza della sua professione di agente del macino – oltre che di *criminose corrispondenze con soggetti attendibili in fatto di politica*. Egli, tuttavia, veniva prosciolto dal direttore di polizia Maniscalco<sup>125</sup>.

Tra i soggetti posti sotto il controllo della polizia in quegli anni, anche Ettore Fanoy, fondatore, nel 1846, del celebre «gabinetto» chiamato «Ateneo Siculo», finanziato da Carlo Ardizzone e luogo di incontro di intellettuali e «cospiratori» – il quale veniva accusato *di aver mostrato, nelle passate vicende, uno spirito esaltato* e quindi era ritenuto pericoloso perché *potrebbe tendere al disegno di qualche cospirazione*<sup>126</sup>. Dell'«Ateneo Siculo» – si legge nella fonte anonima del '48 – *sventuratamente coloro che avevano bisogno di nascondere e discutere settari tentativi ne avevano fatto pretesto alle loro riunioni. Ivi un epatico e meschino poeta venendo da Firenze aveva innestato agli antichi desii d'indipendenza sicula i novelli d'indipendenza italiana*<sup>127</sup>.

La città, comunque, brulicava di luoghi di ritrovo del genere<sup>128</sup> e ancora il nostro autore anonimo parla del «Gabinetto Gioenio», dove *convenivano i professori della Università, gli accademici, gli uomini di lettere*, e della cosiddetta

<sup>123</sup> C. Naselli, *I Biondi, patrioti del Risorgimento*, cit., pp. 245-246.

<sup>124</sup> Ivi, p. 235.

<sup>125</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 4, fasc. II, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 28 febbraio 1852, p. 26. Sulla figura di Angelo Biondi cfr. G. Giarrizzo, *Un comune rurale della Sicilia etnea (Biancavilla 1810-1860)*, Catania, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, 1963.

<sup>126</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea risorgimentale*, b. 32, fasc. II, *Informazioni e provvedimenti su persone sospette di appartenere a sette carbonare, nonché informazioni sulle cospirazioni e i cartelli sediziosi*, Catania, 9-12 dicembre 1850, cc. 517-518.

<sup>127</sup> Anonimo, *La piccola cronaca o episodii della storia contemporanea. Primo episodio: L'insurrezione in Catania nel 1848*, cit., p. 28.

<sup>128</sup> Cfr. S. Raffaele, *I luoghi della «sociabilità». Le «Case di civile conversazione» nella Sicilia borbonica*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione», n. 2, 2003, pp. 205-234.

«Casina», nella quale *riunivansi le notabilità ricche e nobili* [...]. *Mordenti n'erano i discorsi, benché svariati gli umori e le tendenze* [...]. *Le autorità vi erano severamente e spesse volte ostilmente giudicate*<sup>129</sup>.

Ancora, tra i «sorvegliati», il barone Francesco Landolina, docente di Fisica generale, *accusato di aver commesso reati politici* e quindi arrestato, benché l'Intendente domandasse al Luogotenente la sua scarcerazione *dato che ha ricevuto una supplica in cui si attesta la di lui innocenza*<sup>130</sup>. Medesima istanza per un chirurgo, *professore di Chirurgia*, Francesco Zuccarello, di S. Giovanni, arrestato per *aver commesso reati politici e aver preso parte alle passate turbolenze*<sup>131</sup>. Tra gli accusati per i fatti del 1848, infine, è interessante evidenziare la figura di un altro Zuccarello, appartenente a una vera e propria «dinastia» di farmacisti (uno di essi fu anche docente presso l'Università degli studi di Catania), *accusato di incitare la rivolta in quanto la sera dell'allarme egli illuminò la sua farmacia, che si trova di fronte alla Casa Comunale, e vi scrisse: «Fratelli, guerra, guerra e guerra e morte al Borbone»*<sup>132</sup>.

Tuttavia, il fallimento della rivoluzione e la restaurazione dei Borbone segnò praticamente la fine del cosiddetto «partito sicilianista», con aspirazioni di autonomia e di affrancamento da Napoli, lasciando il passo alla capillare propagazione della soluzione unitaria<sup>133</sup>.

### *Dopo la rivoluzione*

All'indomani della restaurazione, la vigilanza della polizia regia continuava imperterrita, particolarmente all'interno dell'Università degli studi che, durante i moti – come abbiamo visto –, era stata al centro della rivolta, arruolando diversi docenti tra le fila del *Comitato* rivoluzionario<sup>134</sup>. L'ateneo, dopo aver subito il saccheggio da parte delle truppe regie<sup>135</sup>, si vide annullare le lauree con-

<sup>129</sup> Anonimo, *La piccola cronaca o episodii della storia contemporanea. Primo episodio: L'insurrezione in Catania nel 1848*, cit., p. 29.

<sup>130</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea risorgimentale*, b. 32, fasc. II, *Informazioni e provvedimenti su persone sospette di appartenere a sette carbonare, nonché informazioni sulle cospirazioni e i cartelli sediziosi*, Palermo, 27 agosto 1850, Catania, 28 gennaio 1851, cc. 3-4, 645-650.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> *Ibidem*.

<sup>133</sup> Cfr. E. Sciacca, *Il pensiero politico dal 1812 all'Unità*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, cit., p. 481.

<sup>134</sup> Cfr. G. Libertini, *L'Università di Catania dal 1805 al 1865*, in AA.VV., *Storia dell'Università di Catania*, Catania, Zuccarello e Izzi, 1934, pp. 275-353.

<sup>135</sup> Cfr. C. Naselli, *L'Università di Catania nel sacco dell'aprile 1849*, in «A.S.S.O.», a. VII, fasc. I, 1931, pp. 251-284.

cesse durante il periodo rivoluzionario. Gli studenti, tra i quali pare attecchisse la propaganda mazziniana, erano sorvegliati da impiegati dell'Università e da docenti reazionari, e ancora dal prete della cappella universitaria e da spie «assoldate» dalla polizia<sup>136</sup>. Tra le carte conservate nella *Miscellanea risorgimentale*, diverse si riferiscono a controlli della polizia nei confronti di studenti universitari, come Stefano Messina, ventenne di Paternò, accusato dal giudice regio Lo Fazio di *avere idee liberali e di tenere contatti con rivoluzionari del '48*<sup>137</sup>, o Ignazio Di Paola, di Palermo, studente di Giurisprudenza a Catania, posto sotto controllo dalla polizia per volere dell'Intendente<sup>138</sup>.

Nonostante ciò, nel mese di novembre del 1849, l'Intendente di Catania, Panebianco, riferiva al Luogotenente un episodio avvenuto la mattina del 28, quando lo stemma reale affisso al portone dell'Università venne trovato imbrattato di inchiostro blu. Tuttavia, questo fu giudicato *un fatto isolato, avvenuto in una lunga e piovosa notte*<sup>139</sup>. Due giorni dopo, lo stemma venne *con tutta riservatezza ripolito*<sup>140</sup>.

Tra le varie disposizioni del governo atte ad «arginare» qualsiasi nuovo tentativo di ribellione si registravano una serie di provvedimenti coercitivi in merito alla «immissione» di libri in Sicilia, i quali dovevano prima essere «visti» a Napoli<sup>141</sup>, nonché una disposizione relativa alle *apposizioni delle effigi delle LL. MM. In tutti i Casini di Compagnia dell'Isola*<sup>142</sup>.

Nel 1850 il commissario Salvatore Cacciola scrive all'Intendente di Catania per avere informazioni sul messinese Antonio Prestandrea, supplente alla cattedra di Botanica presso l'Università etnea. Tuttavia, nella risposta si legge che Prestandrea *stette a Catania molto prima della rivoluzione del 1848*, e che quindi egli non poteva avere preso parte ai tumulti di quegli anni<sup>143</sup>. Ancora, un docente della facoltà medica di Catania, Giuseppe Antonio Galvagni, 50 anni,

<sup>136</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea risorgimentale*, b. 32, *Relazioni sullo stato dell'ordine pubblico e indagini su persone sospette di appartenere a sette segrete (1849-1851)*, 11 gennaio 1851, cc. n.n.

<sup>137</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 8, fasc. II, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 18 gennaio 1850, c. 484.

<sup>138</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 10, fasc. I, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 28 giugno 1849, c. 157.

<sup>139</sup> A.S.P., *Ripartimento di Polizia*, b. 555, *Affari diversi, Catania (1849)*, 28 novembre 1849, cc. n.n.

<sup>140</sup> A.S.P., *Ripartimento di Polizia*, b. 555, *Affari diversi, Catania (1849)*, 30 novembre 1849, cc. n.n.

<sup>141</sup> A.S.P., *Ripartimento di Polizia*, b. 555, *Affari diversi, Catania (1849)*, ottobre 1849, cc. n.n.

<sup>142</sup> *Ibidem*.

<sup>143</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 10, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, fasc. I, 6 aprile 1850, cc. n.n.

subiva dei controlli da parte del locale commissariato si polizia che, attraverso Sebastiano Salomone, attestava comunque la sua estraneità ai fatti rivoluzionari<sup>144</sup>, così come «scagionava» Eligio Sciuto<sup>145</sup>, architetto, professore di Geometria e Algebra. Il commissario, invece, sottolineava la *sospetta condotta politica e morale nelle ultime vicende politiche* del medico e docente universitario Giovanni Reguleas<sup>146</sup>. Vincenzo Cordaro Clarenza, professore presso l'Università catanese, veniva sottoposto a *stretta vigilanza di polizia* perché accusato di *imputazioni politiche*<sup>147</sup>.

Nei primi mesi del 1852, un rapporto luogotenenziale all'Intendente rivelava la presenza di una «setta» – denominata «Simpatici e Umanitari» – all'interno delle aule universitarie, fondata dal professore di Diritto di natura, Salvatore Marchese, riconosciuto come *uno dei giornalisti più famosi nelle vicende del 1848*. L'accusa sosteneva che *costui, col pretesto di fare lezioni, impegna gli studenti in quelle scienze definite da lui come sociali, ma che sociali non sono in quanto espongono i più perniciosi principi sovvertitori per la Monarchia e per lo Stato*. Il professore, conclude il Luogotenente Satriano, *propone principi di uguaglianza ed indipendenza e si rifà a fanatiche teorie di repubblicani e comunisti*<sup>148</sup>.

Marchese, fondatore, assieme a Scuderi e a Rizzari (entrambi, lo ricordiamo, docenti di Economia politica presso l'Università degli studi di Catania) del periodico liberale «L'Unità», veniva allontanato dalla cattedra nell'agosto di quello stesso anno. Uguale sorte subirono il già citato Giuseppe Catalano, docente di Codice e Procedura penale, i canonici Gioacchino Geremia, sostituto di Oratoria e Poetica, e Ronsisvalle, di Letteratura latina, il professore di Economia politica Vincenzo Cordaro Clarenza, Gregorio Barnaba La Via, supplente nella cattedra di Agricoltura, al cui posto veniva chiamato De Gaetani<sup>149</sup>. Tuttavia, da un documento firmato dal «solito» commissario Cacciola e diretto all'Intendente, veniamo a conoscenza del fatto che *La Via riceveva in casa sua i suoi giovani discenti [...] è stato presidente di vari comitati e dei capi della Tribuna popolare [...]. Non ho potuto sapere se è stato uno dei componenti del*

<sup>144</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 7, fasc. II, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 5 novembre 1850, cc. n.n.

<sup>145</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 11, fasc. II, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 28 maggio 1850, cc. n.n.

<sup>146</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 11, fasc. II, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 19 giugno 1849, c. 1.

<sup>147</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 5, fasc. I, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 19 luglio 1851, pp. 288-289.

<sup>148</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 8, fasc. II, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 13 marzo 1852, c. 65.

<sup>149</sup> A. De Gregorio, *Gregorio Barnaba La Via: un ecclesiastico prestato alla scienza*, cit., pp. 180-182.

*cosiddetto club Il Diavolo Zoppo, così come non ho avuto conoscenze se fece parte o meno dei rivoluzionari del '48*<sup>150</sup>.

La stessa sorte toccò, infine, a Francesco Marletta, sostituito, nella cattedra di Pandette, da Camillo Riscica, uomo ben visto dal governo borbonico<sup>151</sup>, benché anche lui, nel 1849, non sfuggisse ai controlli della polizia<sup>152</sup>. Quest'ultimo, inoltre, intorno al 1830, era stato sottoposto a sorveglianza per *affari politici*, benché pare si trattasse solo di un «equivoco» dovuto ad uno *scambio di persona*<sup>153</sup>.

Marchese tornò a occupare la cattedra solo nel 1860, con decreto firmato da Giuseppe Garibaldi<sup>154</sup>.

Catalano, di contro, riuscì a riottenere la cattedra già nel 1852, declamando, sembra, un celebre e fiero discorso al cospetto del re<sup>155</sup>.

Tra i medici universitari posti sotto il controllo della polizia in quel 1852, anche Andrea Aradas, discepolo di Carlo Gemmellaro, riconosciuto di «condotta regolare» dal direttore di polizia di Palermo, Maniscalco<sup>156</sup>. A casa del barone Ignazio Landolina, addirittura, la polizia fece delle perquisizioni – non riuscendo però a trovare nulla – alla ricerca di lettere che dessero un fondamento alle voci di *corrispondenze criminose* dell'ingegnere con *Mazzini, Marano e altri soggetti pericolosi*<sup>157</sup>.

Nel 1853 furono eseguiti alcuni arresti, tra cui anche quello di Carlo Ardizzone e di Ferdinando Gemmellaro, figlio di Carlo. Ancora in quell'anno la polizia tornava ad occuparsi di Ettore Fanoj, 40 anni, censito come «docente di Letteratura», del quale il Luogotenente generale Satriano scriveva che *nel suo Gabinetto convengono persone sospette di tristi opinioni politiche e si tengono dei parlari sediziosi*<sup>158</sup>.

<sup>150</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 8, fasc. I, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 17 febbraio 1850, cc. 947-948.

<sup>151</sup> Cfr. *Lettera di ringraziamento del Dr. Camillo Riscica indirizzata all'Eccellentissimo Sig. Principe di Satriano*, in «Giornale ufficiale di Catania», a. I, n. 26, 26 aprile 1849. Cfr. A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 8, fasc. II, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 19 aprile 1849, c. 53.

<sup>152</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 11, fasc. II, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 26 febbraio 1849, c. 1.

<sup>153</sup> A.S.P., fondo *Commissione di pubblica istruzione ed educazione*, b. 568, *Università di Catania (1841-1860)*, Catania, 10 giugno 1842, cc. n.n.

<sup>154</sup> Cfr. G. Ardini, *Elogio biografico del prof. Salvatore Marchese*, Catania, Galatola, 1881.

<sup>155</sup> Cfr. G. Libertini, *L'Università di Catania dal 1805 al 1865*, cit., p. 287.

<sup>156</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 4, fasc. I, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 26 agosto 1852, p. 38.

<sup>157</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 8, fasc. I, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 24 gennaio 1851, c. 967, 15 settembre 1853, c. 969.

<sup>158</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 7, fasc. I, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 5 aprile 1853, cc. n.n.

Già dal 1850, intanto, si era formato un nuovo comitato segreto, ispirato ai princìpi mazziniani, del quale facevano parte numerosi liberali del '48 – tra cui Salvatore Biondi<sup>159</sup> – e che intratteneva fitti rapporti con gli altri comitati isolani e con gli esiliati per i fatti di due anni prima. Tra questi ultimi, certamente il comitato più frequentato e operativo era quello di Malta, organizzato da Nicola Fabrizi, nel quale si raccoglievano numerosi esuli siciliani.

La presenza di tante simili adunanze in tutta la Sicilia portava alla creazione di un comitato rivoluzionario centrale, con sede a Palermo, a cui facevano riferimento i satelliti locali. Eppure, la fallita rivolta di Francesco Bentivegna – e, contemporaneamente, a Catania, quella di Luigi Pellegrino, docente di Chimica a Messina – fece comprendere ai cospiratori che i tempi non erano ancora maturi per l'azione.

A Catania, tra il 1858 e il '59, si registrava la scissione del comitato costituitosi nel 1850. Una parte – presieduta da Gioacchino Paternò Castello di Biscari – continuava a ispirarsi alla politica mazziniana, l'altra – con a capo Vincenzo Tedeschi – si accostava ai princìpi lafariniani<sup>160</sup>. Tali partiti si fusero alla fine del 1859 – all'indomani della visita in città di Francesco Crispi – trasformandosi in un *Comitato d'azione* con a capo Biscari, del quale facevano parte Salvatore Biondi, Rosario Scuderi, Carlo Ardizzone e altri nomi noti. Un altro comitato si costituiva nell'abitazione dei fratelli Gravina, radunando individui «lafariniani».

I controlli da parte della polizia non cessavano e, tra i «sospettati», nel 1858, compariva anche il nome di Gioacchino Geremia, professore di Oratoria e Poesia presso l'ateneo catanese, sul quale, tuttavia, non ricadde alcuna imputazione<sup>161</sup>. Lo stesso avveniva per il medico e docente universitario Michelangelo Bonaccorsi, del quale, l'anno successivo, il commissario Salomone scriveva che *gode di ottima opinione in fatto di politica*<sup>162</sup>.

Tra i documenti del 1858, inoltre, ve n'è uno recante la richiesta di Giovanni Rizzari di ottenere il passaporto per *poter ritornare a Parigi*<sup>163</sup> sede, è noto, di un comitato che aveva strettissimi legami con quelli siciliani<sup>164</sup>.

<sup>159</sup> Cfr. V. Finocchiaro, *Un decennio di cospirazione in Catania (1850-1860)*, cit., p. 331.

<sup>160</sup> Cfr. *ivi*, appendice, pp. 56-65.

<sup>161</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 7, fasc. II, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 16 agosto 1858, cc. n.n.

<sup>162</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 4, fasc. II, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 4 maggio 1859, p. 88.

<sup>163</sup> A.S.C., fondo *Miscellanea Risorgimentale*, b. 11, fasc. II, *Atti relativi a fatti e circostanze di natura soprattutto privata*, 13 aprile 1858, cc. n.n.

<sup>164</sup> Cfr. A.M. Rao, *L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1992.

Intanto, gli studenti universitari cominciavano ad agitarsi, promuovendo una manifestazione rivoluzionaria nel gennaio del 1860. L'ateneo veniva repentinamente chiuso ma, alla riapertura, i giovani continuavano a ribellarsi, contestando le lezioni di Chimica di Gaetano Mirone, e promuovendo i principi mazziniani, particolarmente durante le lezioni più affollate come, ad esempio, quelle di Pandette<sup>165</sup>. Nonostante l'indulgenza mostrata da taluni professori, il rettore Michele Fallica – professore di Fisiologia ed Igiene – fu costretto a chiudere il portone dell'università per impedirne l'accesso agli studenti più turbolenti: quindici di essi vennero espulsi<sup>166</sup>.

Il venerdì Santo del 1860, i membri dei vari partiti liberali si radunavano e fu proprio Salvatore Biondi a proporsi come iniziatore della rivoluzione insieme alla sua «squadra»<sup>167</sup>. Tuttavia, egli preferì aspettare le azioni del comitato palermitano.

Il 17 maggio le truppe borboniche irrompevano nel gabinetto di lettura «Ateneo Siculo», arrestando, tra gli altri, Ferdinando Aradas, figlio del celebre medico Andrea<sup>168</sup>.

Intanto, truppe di liberali cominciavano ad armarsi a Catania e in tutti i paesi della provincia, animando la famosa giornata del 31 maggio 1860. *Erano le ore 8 d'Italia del giorno 4 e lo stormo di tutte le campane della città annunciava ai cittadini che Catania era libera*<sup>169</sup>.

## RIASSUNTO

Le vicende storiche che, a più riprese, si susseguirono in Sicilia nel corso del XIX secolo videro spesso coinvolte anche le *élites* urbane che, più o meno velatamente, assunsero a ruolo di protagoniste. In questo senso, la compagine accademica dell'Università di Catania può, per certi versi, considerarsi «in prima linea» negli avvenimenti dell'epoca, attraverso i vissuti umani e professionali di alcuni suoi componenti che, a vario titolo, ebbero un ruolo importante nei rivolgimenti politici della città.

Il periodo inglese nell'isola, caratterizzato dall'esperienza costituzionale, diede voce ai rappresentanti «democratici» catanesi, primo fra tutti quell'Emanuele Rossi che

---

<sup>165</sup> A.S.C., fondo *Intendenza Borbonica*, b. 4194, *Esposto di studenti di II e III anno di Legge*, 9 febbraio 1860, cc. nn.

<sup>166</sup> Cristoadoro, *Cronaca di Catania dal 1807 al 1894*, vol. II, 17 febbraio 1860.

<sup>167</sup> C. Naselli (a cura di), *Pagine inedite del patriota Salvatore Brancaleone Pittà sul 1860 in Catania*, Catania, presso la Società di Storia Patria, 1962, p. 201.

<sup>168</sup> Cristoadoro, *Cronaca di Catania dal 1807 al 1894*, cit., 17 maggio 1860.

<sup>169</sup> Ivi, 9 giugno 1860.

ebbe come discepoli molti dei futuri «rivoluzionari» del 1837 e del 1848, tra cui i docenti universitari Giovanni Sardo, Innocenzo e Francesco Fulci.

All'indomani della repressione dei moti carbonari del 1820-21, la *Giunta di scrutinio* mieté vittime illustri proprio tra i professori delle Università di Palermo e di Catania, tra i quali gli stessi Sardo e Fulci, e Francesco Strano.

Gli anni immediatamente successivi ai moti furono caratterizzati dalla chiusura del governo verso qualsiasi forma di modernizzazione istituzionale. Le congiure, tuttavia, continuarono a essere ordite, animate soprattutto da persone appartenenti alla «borghesia» e al «basso clero».

La rivolta del 1837, fomentata da una «provvidenziale» epidemia di colera, coinvolse, a Catania, uomini in vista della *élite* cittadina, molti dei quali presero parte attiva nel Comitato urbano formatosi in quei giorni. Tra essi, in particolare, si contano diversi docenti universitari come Antonino Di Giacomo, Carmelo Platania e Carlo Gemmellaro, che ha lasciato delle interessanti *Memorie* relative proprio al moto del '37.

La dura repressione seguita ai fatti di quell'anno spinse le autorità governative e di polizia a operare dei controlli a tappeto tra i cittadini «sospetti». Tra essi, molti sono proprio i nostri docenti universitari. Gli intenti dei «rivoluzionari», comunque, non nobbero tregua.

La Sicilia, infatti, riaccendeva la miccia contro i Borbone nel mese di gennaio del 1848 con la nota rivoluzione che, ben presto, catturò nel suo vortice gli strati più alti della società.

Carlo Gemmellaro, ancora una volta, scrive una *Memoria* sugli avvenimenti di quegli anni, schierandosi apertamente – a differenza del manoscritto del '37 – contro la monarchia di Ferdinando II.

Tra i membri del Parlamento rivoluzionario, a Palermo, si segnano i nomi di due docenti universitari: Giuseppe Catalano e Francesco Marletta. Anche il Comitato generale del Valle di Catania contava, tra i suoi membri, numerosi professori del locale ateneo, tra i quali Lorenzo Maddem, Carmelo Ferlito Faro, Ignazio Landolina, Paolo Castorina Di Giacomo, Gregorio Barnaba La Via e gli stessi Catalano e Marletta.

All'indomani della restaurazione borbonica la vigilanza della polizia regia parve rafforzarsi, particolarmente nei confronti dell'università degli studi. L'ateneo, addirittura, si vide annullate le lauree concesse durante il periodo rivoluzionario.

L'ultimo decennio «borbonico», comunque, non fermò l'attività di comitati segreti e «rivoluzionari» e i nostri docenti universitari, ancora una volta, si posero «in prima linea» fino al raggiungimento del traguardo unitario del 1860.